DISCORSO

PER LA SOLENNE TRASLAZIONE

DEL

B. FRANCESCO DI GERONIMO.

PER LA SOLENNE TRASLAZIONE
DEL SACRO CORPO
DEL
B. FRANCESCO DI GERONIMO
SACERDOTE PROFESSO
DELLA COMPAGNIA DI GESU'

DISCORSO

RECITATO NELLA CHIESA DEL GESÙ NUOVO

DAL P. D. GIOACCHINO VENTURA TEATINO,
MEMBRO DELLA GIUNTA PERMANENTE DI PUBBLICA ISTRUZIONE, REGIO REVISORE DEI LIBRI, SOCIO DI VARIE ACCADEMIE ec. ec.

NAPOLI 1822.

PRESSO DOMENICO SANGIACOMO.

DISCORSO

PER LA SOLENNE TRASLAZIONE

DEL B. FRANCESCO DI GERONIMO.

Nimis honorificati sunt amici tui, Deus; nimis confortatus est principatus eorum.

Psal: 138. 17.

Muti e spaventosì soggiorni degli estinti, testimoni eloquenti del nulla delle umane grandezze, che, nell'ammasso di fredde ceneri confuse, presentate alla natura umiliata i miserabili avanzi della sua ruina, la Santità vi spoglia dell' orrore e dell' ignominia che vi circonda, e cangia il teatro ferale delle miserie e dell'obbrobrio dell' uomo in un trono luminoso di possanza e di gloria. In fatti dove la vista delle più sfarzose tombe profane, se pur si trova chi sopra vi gitti disdegnoso uno sguardo, altro sentimento non desta che quello della tristezza, della desolazione, del fremito; la vista degli umili avelli dei servi del Signore, che richiamano incessantemente sopra di sè tutti gli sguardi, eccita negli spiriti la gioja e porta nei cuori la confidenza. E debbe essere assolutamente così. In quelle lo spirito, fremente all' orrendo contrasto di tanto nulla misto a tanta grandezza, scorgevi assisa sopra la morte, che con una mano spezza come fragile

canna gli scettri già sì temuti, e coll'altra squarcia il velo d' illusione che una brillante fortuna avea sparso sugli occhi del secolo affascinato; in questi al contrario l'animo dalle più dolci memorie intenerito, al lume della fiaccola della virtù che eterna splende sul muto frale dei Santi, vede la Religione che sull'estinta generazion degli eletti veglia come una madre sopra i suoi addormentati figliuoli, li protegge contra l' obblio e d' un pietoso rispetto circondali. Sicchè le une non parlano allo spirito che il linguaggio di caducità e di morte; gli altri sono de'santuarj, dove la fede discuopre un gran mistero d' immortalità e di vita. Quindi, dove la solitudine, il silenzio, l' abbandono, la dimenticanza, l' orrore sono le sole guardie, dirò così, che a custodire rimangono le tombe fastose de' grandi del mondo; le urne modeste de'servi del Signore sono di continuo circondate dagli omaggi della pietà e della riconoscenza de' popoli, che non si stancano di celebrarne le lodi e d'implorarne il patrocinio. Così finalmente dove l' eroe profano finisce, là l'eroe del Vangelo mostrasi in tutto lo splendore della sua celestiale possanza; e di là appunto a regnare comincia dove ogni gloria di terreno regno si dilegua, e vien manco. A questa condizione felice delle grandi anime care al Signore mirava certamente il reale Profeta, alloraquando, diviso fra la sorpresa ed il giubilo: Oh quanto è magnifico, esclama-

va, l'onore che il nome adorna de' vostri amici, o Signore: *Nimis honorificati sunt amici tui, Deus!* Nulla può scuoter le basi sulle quali s' innalza il loro impero possente: *Nimis confortatus est principatus eorum!*

Cristiani, cui una straordinaria pompa solenne chiama da ogni parte in questo tempio augusto, in questi medesimi sensi di meraviglia insieme e di giocondità uopo è che in questi giorni prorompa ogni fedele a riguardo del grande Apostolo di questa illustre metropoli Francesco di Geronimo; or che i preziosi avanzi della di lui mortalità giaciuti, per anni molti (1), pressochè senza onore in luogo oscuro, per disposizione mirabile del cielo ritornano alla terra fortunata che, dopo aver dato loro il natale, apprestò anche loro il sepolcro, onde esposti alla venerazion pubblica, incomincino a ricevere novelli omaggi dalla riconoscenza e dalla pietà di questo popolo a lui devoto. Imperciocchè al mirare i nuovi onori che la memoria di quest' Eroe del Vangelo, nella circostanza di questa traslazion gloriosa delle sue ceneri, riceve da tutta intera una nazione, non possiam contenerci dall' esclamare: Ch' è veramente senza limiti la liberalità dell' Altissimo, nel ricolmare di gloria gli amici suoi: *Nimis honorifi-*

(1) Dall' anno 1807 sino al 1822.

cati sunt amici tui, *Deus*; ed al riflettere al potere che debb' egli quindi esercitare a pro di questo popolo a lui sì caro, non possiamo dispensarci di aggiungere: Che troppo saldo ed immobile sorge e si sostiene il glorioso lor principato: *Nimis confortatus est principatus eorum.*

Voi già intendete adunque l' idea del mio, qualunque siasi, odierno ragionamento. Io pretendo di dimostrarvi che la felice traslazion delle auguste reliquie del nostro Eroe è un argomento di nuova gloria per lui, e di nuovo gaudio per questo popolo. Io dico dapprima che questa traslazion gloriosa è un argomento di nuova gloria per Francesco di Geronimo, pe' novelli omaggi che egli in tal circostanza riceve: e voi lo vedrete nel primo punto. Io avanzo dappoi, che questa gloriosa traslazione è un argomento di nuovo gaudio per questo popolo, per la nuova protezione che egli ha luogo di riprometterseue: e voi lo vedrete nel secondo punto.

L' impegno onde vi affollate frequenti a questo luogo di gravità e di rispetto, per udir celebrare le lodi del vostro apostolo, come se si trattasse di ascoltare le vostre, la gioja che io veggo dipinta sopra tutt' i volti, i trasporti della divozione onde sembrano animati tutt' i cuori, ben mi assicurano che, senza ch'io ve ne chiegga, voi sosterrete cortesi la mia debolezza col favor vostro.

I.º PUNTO

Quel non fallibile oracolo, onde l' Eterno in un trasporto della sua misericordia ha solennemente promesso: Che la gloria terrà mai sempre dietro a' passi di colui che per umiltade si abbassa: *Humilem spiritu suscipiet gloria* (1), poche volte videsi forse più luminosamente compiuto di quello che lo sia stato in riguardo dell'Eroe, che forma l' oggetto della presente solennità. Il Cielo non aspettò che Francesco avesse fornito la carriera delle sue umiliazioni e de' suoi abbassamenti, per aprirgli innanzi quella della sua esaltazione e de' suoi trionfi. Indarno adoperossi egli costantemente di nascondere, sotto le studiate apparenze di spregevole semplicità, quella sapienza profonda che trasse dallo studio continuo di Gesù Cristo, e sotto i colori di una pietà popolare, l' eroismo proprio di chi cammina per le vie più sublimi della santità. L' Eterno alzò egli stesso il velo che nascondeva alla terra lo spettacolo di una virtù che formava lo stupore e l' ammirazione de' cieli. Ed allorchè il portento di sue virtù, e la virtù de' suoi portenti incominciò a fissar sopra di lui l' ammirazione di questo regno, a nulla non gli valse, per

(1) *Prov.* 29. 23.

involarsi alla sua riputazione sempre crescente, il correre a nascondersi tra la solitudine del Chiostro, dando il nome all'inclita società di Gesù, per vivervi, secondo l'espression dell'Apostolo (1), una vita nascosta con Gesù Cristo in Dio. Iddio lo trasse fuori dall'apparato di umiltà in cui erasi ravvolta la sua virtù, per darlo in ispettacolo al mondo: fece in faccia a lui tremare l'orgoglio de' figliuoli del secolo, e impallidire il libertinaggio e l'errore. Tutto ciò che il sacerdozio e l'impero ha di più rispettabile e di più augusto, i grandi del secolo, e i principi della Chiesa si affollavano intorno a lui, per istudiarne le virtù, per ascoltarne gli oracoli, per ammirarne la sapienza e i lumi (2). E lo splendore de' suoi vaticinii e la copia de' suoi prodigii, e la gloria delle sue apostoliche imprese, ed il miracolo del suo zelo attivo, laborioso, infaticabile, gli meritarono presso quest' ampia capitale e presso tutto il regno i titoli più gloriosi; ed egli non era chiamato da' popoli, che prostravansi mai sempre riverenti al suo passaggio, se non il Profeta, il Taumaturgo, l'Apostolo, il Santo (3).

Finalmente il momento in cui la sua grand'

(1) *Colos. 3, 3.*
(2) Degli Oddi *in vita lib. 3. c. 6.*
(3) *In vita lib. 2. c. 9.*

anima volò al cielo carica degli applausi della terra, portando nella region degli estinti l' ammirazione e la riconoscenza dei viventi, come un momento di pubblica calamità, sparse la costernazione e il dolore in quest' immensa metropoli. Ma che? Rasciugando essa tantosto le lagrime, fece divenire il giorno della di lui funebre pompa, l' epoca della celebrità del suo culto. Tutte le lingue ne pubblicaron l' elogio, tutti gli spiriti ne implorarono la protezione; poichè dall' esanime sua spoglia incominciò tosto ad emanare una virtù possente, manifestatasi col linguaggio imponente dei prodigii, che portò la confidenza ed il giubilo in tutti i cuori. Il nome dunque di lui divenne tosto la consolazione e il conforto dei fedeli, il rimedio contra l' infortunio, il terror degli abissi. L' Italia, la Sicilia, la Spagna, la Francia, ed in particolar modo l' Allemagna (1), il nuovo mondo del pari che l' antico, dove la gloria del suo nome era penetrata con quella del nome di G.C., lo invocavano con trasporto di tenerezza e con una quasi infallibilità di successo (2). I voti del popolo fedele

---

(1) Non erano passati che sei mesi dalla sua morte e già il P. Pitter scrivea dalla Germania in Napoli in questi termini: *Pater Franciscus de Hieronymo fama sanctitatis et miraculorum totam Europam et in specie totam Germaniam implevit.*

(2) *In vita lib. 3. c. 6.*

si riunirono: I più grandi principi della Chiesa e dell'Impero ne sollecitarono con istanze vivissime dal Vaticano gli onori del tempio: la Religione gli aperse il suo santuario, ne scrisse nei suoi fasti il nome, ne elevò i mortali avanzi all' onor degli altari.

Or tutto ciò non parea che bastar potesse alla esaltazion di Francesco, ed a convincerci, in riguardo a lui, che è veramente magnifica la liberalità del Signore, nel circondare di gloria gli eletti suoi: *Nimis honorificati sunt amici tui, Deus?* Pure agli occhi del Dio magnifico nella ricompensa, parea in certa guisa che la gloria di quest'umil suo servo non fosse per anco giunta a quel colmo al quale le sue virtù gli davano un titolo di pervenire. Quindi a glorificarne sempre più il nome, a renderne la memoria sempre più illustre, a destarne sempre più viva ne' cuori la divozione, gli ordina il trionfo che è il soggetto della solennità di questi lietissimi giorni: trionfo veracemente per lui glorioso, e per gli arcani mezzi onde Iddio gliel proccura, e per l'effusione di cuore onde questo popolo vi concorre e vi applaude.

I. E in quanto agli inaspettati stranissimi mezzi onde Dio gliel proccura: richiamate al pensier vostro l'epoca di orrende sventure che la decennale gallica usurpazione, guidata dall' ambizione, sostenuta dalla forza, avvalorata dallo

spergiuro, secondata dal tradimento apportò su questa parte dell' Italia infelice. Risorgeva, da non più che un anno, dal suolo quell' arbor famoso tanto, che già abbattuto per mani più severe che sagge, avea nel suo cader strascinati tanti altari e tanti troni (1) cui pria proteggea colla sua grand' ombra, dico, la Compagnia di Gesù, che, ripiantata appena in questa parte del regno dalla pietà dell' immortal Ferdinando, già presentava in gran copia le frutta preziose della scienza del bene, che sono il conforto della religione non meno che della politica. Ma che? questo merito appunto di potere possentemente influire sull' ordine religioso e politico attirò sopra di lei, come sopra tutti i religiosi instituti, la persecuzione dei nemici dell' ordine politico e religioso. Le sue virtù divennero i suoi delitti. I servigi che potea attendersene l' altare e il trono furono i suoi titoli di proscrizione. Fedele ai principii della rivoluzione, di cui era il figlio insieme e l' apostolo, il Gallo feroce non vide nelle di lei istituzioni se non un ostacolo che potea col tempo divenir formidabile all' anarchia ch' era venuto ad introdurre nel mondo intellettuale, per farla quindi discendere nel mondo sociale altresì. I figliuoli del

(1) La Mennais: *Reflexions sur l' état actuel de l' Église de France.*

grande Ignazio furon dunque, non dirò tolti, ma strappati per la seconda volta alla pietà, all' affezion pubblica, che in loro avea collocato le più belle speranze.

Ma il nuovo Giuseppe (1) parea che avesse profetato ai suoi proscritti fratelli tutti i disastri di cui questo suolo infelice dovea divenire il luttuoso teatro; ed avesse loro ingionto d'involarne i mortali suoi avanzi (2). Il Dio delle armate, parve lor dire, il Dio delle armate ha fermo di versare su questa terra il vaso del suo furore; e chi potrà arrestarne gli effetti tremendi? La sua mano è già distesa a punire; e chi potrà distoglierne l'empito distruggitore (3)? Dio si farà a visitar queste terre con disastri tanto più luttuosi quanto che, sembrando di risparmiare i corpi, porteran morte alle intelligenze, facendo dimenticare quei grandi

---

(1) *Genes. 50. 24.*

(2) Si allude alla visione che, per ben tre volte, dicesi che abbia avuta qui in Napoli quel virtuosissimo uomo il P. Provinciale Giuseppe Pignatelli, alla di cui santità han renduta giustizia anche i nemici della società di Gesù. In questa visione il Beato Francesco predisse al Pignatelli i disastri che doveano accadere, e gl'impose di portar via le sacre sue spoglie; ciò che fu eseguito di nascosto, ma coll'intelligenza della Curia.

(3) *Dominus exercituum decrevit: et quis poterit infirmare? et manus ejus extenta, et quis avertet eam?* Isai. 14. 27.

principii ond'esse han vita (1): *Visitabit Dominus terras istas*. *Visitabit;* e permetterà che il delitto anche qui inalberi il suo spaventoso vessillo grondante ancora delle lagrime e del sangue di popoli renduti profondamente infelici. *Visitabit;* e permetterà al figliuol del disordine di compiere il suo ministero tremendo che gli è stato affidato: di distruggere tutti i principii, di corrompere tutte le massime, di sconvolgere tutte le idee, di viziare tutte le affezioni, di alterare tutti i vocaboli, di scancellare tutte le tradizioni, di confondere tutti i ranghi, di innovare tutti i sistemi, di rovesciare tutte le distinzioni, di abbattere tutti i poteri (2). *Visitabit;* e permetterà all' orgoglio insen-

---

(1) Sotto questo rapporto i dieci anni dell' occupazione francese riuscirono più fatali a questo regno di quello che avrebbero potuto esserlo molti secoli di vandalica occupazione. Quest' epoca ruinosa non avrebbe dunque tanti panegiristi, se tutti fossero nel caso di valutare gli effetti spaventosi del guasto delle intelligenze!

(2) Questo fu il ministero di Bonaparte e di coloro che imperavano per lui; ministero, cui egli alludeva, quando davasi il titolo di *apostolo delle idee liberali;* e siccome questa guerra a tutto ciò che è santo, è antico, è legittimo, preparava le vie alla democrazia universale, unico scopo dei moderni settarii; così costoro doveano prendere naturalmente dell' interesse alla propagazione del suo impero, che in fondo era quello della rivoluzione. Così si spiega la contraddizione pratica

sato, di sostituire all'opera di diciotto secoli di esperienza e di lumi, l'effetto delle sanguinolente follie di alcuni giorni; di costruire sulle ruine dell'antico ordine sociale, l'edificio ridicolo insieme e ruinoso, composto dei più strani ripugnanti elementi (1), d'una legislatura senza sanzione (2), d'una religione senza principii (3), d'una ecclesiastica gerarchia senza capo, d' una morale civile senza le influenze religiose: morale tremenda di cui solo il magistrato è custode, e vendicatore il carnefice. Terra infelice! ecco i mali che ti minacciano. *Visitabit Dominus terras istas.*

Deh che fosse per lo meno rispettato degli estinti l' asilo! Ma ahi, che i novelli dominato-

---

d' essersi veduti i più ardenti *amici della libertà* farsi i più vili adulatori del dispotismo di Napoleone; oltre che questa pena di veder sostituito alle leggi l' arbitrio militare non era poi senza compenso! ....

(1) La storia dei popoli non ci presenta alcun esempio d' una monarchia con istituzioni affatto repubblicane. Ciò che costituiva tutta l' essenza del governo decennale era la democrazia nelle leggi ed il dispotismo nell' amministrazione.

(2) Nel codice originale francese si fa un' assoluta precisione della religione; Dio non è nominato nemmeno una volta sola.

(3) Si affettava di volere una religione; e si autorizzava la più spaventosa licenza delle dottrine che ne combattono apertamente i principii.

ri (1) saran quei medesimi che già violarono altrove il santuario dei morti; che al culto sacro dei trapassati sostituirono le orgie nefande, destinate a divinizzare il delitto, e ad eternare la memoria esecranda di mostri di sacrilegio e di sangue. Ah si vedrà anche qui alle ossa dei ministri del culto contrastato il riposo; e dal seno del Dio vivente, in cui Religione aveale collocate, esser proscritte (2) in solitario recinto abbandonato dalle memorie e dai viventi: *Visitabit Dominus terras istas!*

Deh le mie ossa non sieno testimoni della vendetta del Cielo, della dimenticanza e della profanazion del suo culto. Involatele seco voi a straniere contrade; toglietele da questi luoghi di tanto orrore e di tanto lutto: *Visitabit Dominus terras istas*, *asportate ossa mea vobiscum de loco isto* (3).

Or queste riflessioni dolenti appunto, queste immagini orrende di esecrando lutto e d' infamia, persuasero ai novelli figliuoli di Giacobbe d' involar seco loro gli avanzi preziosi del loro

---

(1) I novelli dominatori appartenevano alla classe di quei *sanculotti* feroci che aveano in Francia buttato ai cani gli avanzi preziosi riposti nella Chiesa di S. Genovèfa per sostituirvi le ossa di Voltaire, di Rousseau, di Marat etc.

(2) Nelle varie chiese che qui allora si distrussero si sa qual uso si fece dei corpi che vi riposavano.

(3) Gen. 50. 24.

illustre fratello, onde metterli al coperto dalla profanazione e dal sacrilegio. *Fecerunt ergo filii Jacob sicut praeceperat eis* (1) .... *Tulerunt ossa ejus secum* (2).

Itene pure, o sante ceneri preziose del novello Giuseppe. Questa specie di proscrizione, cui vi condanna il delitto, il Dio geloso dell'onor de' suoi Santi la ordina a vostra esaltazione maggiore. Arcani disegni della sapienza celeste! chi potrebbe mai immaginarlo? il vostro esilio sarà per voi cagione d'un novello trionfo; e questa umiliazione apparente è il fondamento d'una nuova grandezza cui il ciel vi prepara. Allora sì esulterete nella gloria novella onde vi vedrete cinte e ricolme; te ripudierete dentro all' urna fortunatissima che avrà il vanto di possedervi, come in talamo di purissima gioja: *Exultabunt sancti in gloria*, *laetabuntur in cubilibus suis* (3).

Non vi dolga adunque, o città mia, che sebbene v ivadel vostro Apostolo illustre rimanga negli spiriti la memoria, e nei cuori la divozione, pure le sue ossa si giacciano in luogo oscuro, direi quasi, senza culto e senza onore. Non mirate con mesto e languido sguardo quell'

---

(1) Genes. 50. 12.
(2) Exod. 13. 19.
(3) Psal. 49. 5.

urna vedova del deposito prezioso che richiamava attorno di sè gli omaggi della pietà pubblica e la frequenza di turbe devote che la circondavano, per celebrare di Francesco le lodi e provocarne con fervidi prieghi il patrocinio. Non dite già che morte sembri in alcuna guisa esercitare sulle di lui spoglie mortali quell' impero formidabile che non avea potuto esercitar sul suo nome; che, impotente ad ecclissarne la gloria, ne tien nascoste al pubblico omaggio le ceneri; che la gloria perciò di Francesco non è intera, non è compiuta, e che alcuna cosa sembri mancare alla celebrità del suo culto. No che non si permetterà ciò lungamente da quella provvidenza amorosa, le cui mani, secondo l' espressione della Scrittura, sono depositarie delle ceneri dei santi (1).

Permetterà Dio che gli avanzi odiosi di coloro che han fatta tremare e rimaner mutola al lor cospetto la terra si rimangano mai sempre nella oscurità e nella dimenticanza, cui gli ha condannati l' esecrazione dei popoli da loro renduti infelici; che mai non si schiudano quelle urne fastose, dove rimane ecclissata e spenta la gloria de' figliuoli dell' orgoglio mondano, perchè non sia funestato il mondo dalla memoria

(1) *Custodit Dominus omnia ossa eorum* Psal. 33. 21

desolante del loro grave impero, o scandalezzato dalla storia dei loro delitti; che carni mille volte snaturate, vergognosi istrumenti del delitto, e tempio nefando della voluttà, snervate dalle delizie, abbrutite dall' impurità, marcate col suggello della riprovazione, restin mai sempre avvolte nell' obbrobrio di una eterna ignominia: sì tutto ciò da Dio si vorrà; e non è che troppo conforme alle disposizioni tremende di quella implacabil giustizia punitrice de' malvagi, che non permette che la loro falsa grandezza brilli ancora un istante al di là della tomba.

Ma questa medesima giustizia dimanda, dice il gran Bonaventura, che il cielo ricolmi di onore i mortali avanzi di quegli eroi cristiani, in cui per singolar maniera ha trionfato la grazia e la santità. Che se è ciò vero, il corpo del nostro Eroe, quel corpo, in cui l' Eterno erasi per istraordinaria guisa glorificato; quel corpo non mai sfregiato da veruna benchè lieve macchia d' impudicizia (1); che sì gran parte ebbe alle pratiche sublimi di virtù dello spirito generoso che avealo animato; che vittima tutta pura, scarnificata dai flagelli, estenuata dai digiuni, logorata dalle vigilie (2), abbattuta dagl'incessanti travagli dell' apostolico ministero, era stata per lo spa-

(1) In vita lib. 2. cap. 8. §. 5.
(2) Ibid. lib. 2. cap. 9.

zio di ben dieci lustri immolata sull' altare della carità per le mani della penitenza ; il corpo del nuovo Paolo, in cui la mortificazion del vangelo, che circondollo mai sempre, avea espressa l' immagine austera de' patimenti del Figliuolo di Dio (1); questo corpo, io dico, da quella providenza amorosa, in seno a cui stanno le ossa degli eletti, non si permetterà che resti più a lungo occultato alla pietà pubblica, quasi senza onore, lontano da questa illustre metropoli, che, teatro un tempo delle sue apostoliche imprese, delle sue umiliazioni, delle sue pene, doveva esserlo altresì delle sue glorie e del suo esaltamento; e la pietà di questo popolo, a lui per riconoscenza devoto, non sarà più a lungo frustrata dell' inestimabil vanto di possedere un deposito sì prezioso, a lui dovuto per titoli sì antichi, sì sacri, sì legittimi, sì augusti. Ed oh quanto sono arcani i consigli di Dio, ed investigabili le sue vie! Per quei medesimi mezzi che pareano i meno acconci ai disegni misericordiosi del Dio glorificatore della santità, questo Dio medesimo procura un nuovo serto di gloria, una novella esaltazione alla memoria del suo servo, nella solenne restituzione delle di lui spoglie alla lor terra natale; ed in tempo che sembrava il

---

(1) In vita ibid.

meno proprio, andavasi dal ciel preparando questo avvenimento che ricolma oggi di gioja il re ed il popolo.

Dopo l'ingrata lontananza di ben due lustri, restituito all' amor del suo popolo, e rimontato appena sul trono il figliuolo di Carlo III, novello Ciro, applicossi a riunire le pietre del santuario che una mano profana avea smantellate e disperse. Ma nella ripristinazione delle religiose famiglie, le pubbliche angustiose circostanze pareano contrastare il desiderio della virtù vera e della vera pietà, anelanti di veder ritornare dall' ingiusto suo bando la lojoleja famiglia. Ma che? quando le speranze di veder risorgere un corpo sì formidabile ai nemici dell' ordine parean più deboli, esse erano più che mai vicine ad ottenere il loro compimento, il quale fu affrettato anche di più da quelle medesime circostanze che sembravano di doverlo invincibilmente attraversare.

Un improvviso rovescio scompiglia inaspettatamente lo stato, e scuote le fondamenta dell' altare e del trono. La regalìa da quel soglio, in cui aveala collocata la divinità, discese per tema di essere rovesciata. Il potere timido e incerto parve occupato a transigere col delitto, e comporre col disordine, benchè non ignorasse che queste umilianti transazioni non sono dure-

voli (1), e che l'anarchia non accorda grazia giammai nemmeno ai suoi eroi, i quali presto o tardi ne divengono anch' essi la vittima. Il regno della legge fu rimpiazzato da quello delle passioni, e l' uomo volle imperar solo, in luogo di Dio. Per una tremenda, ma legittima conseguenza, la potestà religiosa fu attaccata con furore eguale a quello della potestà politica; poichè, unico essendo il principio dell' autorità, non può già allo stesso tempo calpestarsi sotto di un rapporto e mantenersi sotto di un altro. La religione parve cessare di essere una istituzione divina, e divenne perciò violabile agli occhi di una politica di sacrilegio e di usurpazione, che si credette autorizzata di sottometterla alla scure tremenda delle sue audaci e ruinose riforme. L' immagine del Dio che venne a predicar la pace tra gli uomini, e a fare dell' ubbidienza un dover sacro, fu tolta dal santuario, per essere come il vessillo della discordia e l' arme della rivolta; ed il cielo stesso fu chiamato a sanzionar lo spergiuro. Gran Dio! non è più dunque questa la terra un dì a voi sì cara, santificata dalle virtù e dal sangue di tanti eroi cristiani? Permetterete voi dunque che questo popolo perda ciò che ha di più prezioso, la religione e l' or-

(1) Lo stato attuale della Spagna non lo prova che troppo.

dine ? e che i suoi nemici, al mirarlo da voi abbandonato, inorgogliscano nel loro nefando disegno di perderlo? No, cristiani. Il Dio della bontà non cessa di esser tale, anche alloraquando punisce; e nell' aver permesso il trionfo passeggiero del delitto, più che le sue tremende giustizie, ha egli per maravigliosa stupenda maniera segnalate le sue misericordie. L' ordine religioso e politico non è stato sconvolto, che per esser quindi organizzato sopra basi più ferme. Il trono non è stato scosso, se non a fine che le sue fondamenta acquistino maggiore solidità. Ai nemici della podestà è stato conceduto di prevalere sol tanto tempo, quanto fosse bastevole a discoprirli. Il Dio, che si prende scherno de' frivoli pensamenti dell' umano orgoglio, permise che i figliuoli del disordine, impotenti a resistere alla smania che gli spingeva a compiere i loro tenebrosi progetti, prevenissero un' epoca che sarebbe stata loro meno fatale. Senza di questa crisi prematura, sotto un reggimento paterno, non potendosi nemmen sospettare l'esistenza dell' incendio tremendo che minava sordamente tutto ciò che vi ha di più santo, lo scoppio, differito ad un tempo più lontano, non sarebbe stato che più violento e più spaventevole. All'ombra della clemenza, la quale non potea immaginare giammai, per usare l' espressione della Scrittura, che i suoi beneficii potessero essere il pabolo e la bevanda

dell' ingratitudine (1), il genio della corruzione avrebbe dilatate impunemente le sue conquiste, il guasto delle intelligenze sarebbe stato più esteso, e la piaga del corpo sociale insanabile. Dopo il giorno però di questa manifestazione terribile non vi ha chi possa ingannarsi intorno a' principii che garantiscon l' ordine, e alle dottrine funeste che lo combattono. Si conoscon le mani che sostengono gli altari e i troni, e quelle che ne scavano le fondamenta; ed in tutto questo intreccio di luttuose vicende parve che il dito della Provvidenza conservatrice degl' imperi abbia scritto: » Intendete o Regnatori del mondo, Arbitri della terra, istruitevi; *Et nunc reges intelligite, erudimini qui judicatis terram* (2).

Ecco pertanto le dottrine religiose acquistare in faccia alla politica una novella importanza; la morale pubblica ricevere degli appoggi, e la fede de' nostri padri una protezion più decisa; ed in faccia al bisogno profondamente sentito di ripristinar tutto ciò che può migliorar le pubbliche instituzioni, dileguarsi tutte le difficoltà, e rinascere in mezzo a noi quel corpo illustre sì eminentemente benemerito dell' educazione religiosa e monarchica (3).

---

(1) *Pascet et potabit ingratos*. Eccl. 29. 32.

(2) Ps. 2. 10.

(3) Ceruti *Apologie de l' institut des Jesuites*.

Ecco i vantaggi segnalatissimi che abbiam ritratti dal cumulo delle nostre sventure. Ma questi disegni di misericordia non riguardavan solo la salute de' viventi, miravano essi ancora alla gloria degli estinti. Nel ritorno della stirpe di Lojola la Provvidenza preparava alla memoria di Francesco di Geronimo il trionfo che andiam celebrandone. Il primo pensiero de' di lui pietosi fratelli è di richiamarne le ceneri dall' oscurità che teneale avvolte. Non prima questo disegno è manifestato alla podestà, che conosciutosene tutto l' interesse, una gara preziosa accendesi in tutti gli ordini, per affrettarne il compimento. L' autorità religiosa e civile ne sollecitano dall' apostolica Sede il trionfo, che non si suole concedere, se non alla memoria di quegli eroi cristiani, il cui nome è stato scritto dalla religione nel catalogo de' santi (1); i prieghi della pietà sono accolti con trasporto di tenerezza dal supremo depositario degli ora-

(1) Non si permette mai dalla Chiesa che si portino in processione i corpi di quei servi di Dio che non sono stati per anco canonizzati. Pel nostro Beato si è fatta un' eccezione a riguardo delle istanze del nostro piissimo Sovrano e di molti prelati e distinti personaggi del regno. Il santo Padre vi ha condisceso a condizione che quest' atto non serva di esempio. Vedi il Breve di S. S. riportato nel tom. IV sez. VIII dell'Enciclopedia ecclesiastica.

coli della religione, il quale, non pago di dar loro un pronto favorevol rescritto, apre ancora i tesori delle spirituali ricchezze della Chiesa a pro di coloro che renderan culto alla divinità nel suo eroe colle pratiche e co' trasporti della vera pietà.

Strana cosa parravvi per avventura che uno de' disegni della supernal Provvidenza, nell'aver permesso che il delitto regnasse per alcuni rapidi istanti, sia stato di proccurare al suo eroe una esaltazione maggiore; ma che? ignorate voi forse che Dio sconvolge, quando è mestieri, anche gl' imperi, per la gloria de' suoi eletti? e che egli mette a cotal prezzo l' adempimento del suo oracolo: che quant' è più profonda l' umiltà cristiana, tanto più brillante debb' esser la gloria onde sarà coronata: *Humilem spiritu suscipiet gloria*?

Il trionfo adunque, che Francesco di Geronimo coglie in questa circostanza solenne, è veracemente per lui glorioso, per gl'inaspettati stranissimi mezzi onde Dio gliel proccura; soggiungiamo: trionfo per lui glorioso per la tenera effusione di cuore onde questo popolo vi concorre e vi applaude.

II. Non vi aspettate però che io prenda a descrivervi gli omaggi che sono stati renduti a quelle ossa nel loro glorioso passaggio da Roma a questa fortunatissima terra; i prodigii

ond' è piaciuto al Signore di segnalarne la forza; i trasporti di gioja onde sono state accolte da' popoli devoti, che colle lagrime della divozione ne hanno implorato il patrocinio e celebrato il nome. Io sono obbligato a limitarmi a ciò che voi stessi vedete; e non voglio che voi stessi per testimoni di ciò che ragiono.

Vi risovvenga pertanto dell' impegno del fedele Israello, onde concorrere alla gloria del culto esteriore del Dio, che per un cammino seminato di prodigii avealo sottratto dall'egiziano servaggio. Appena il santo condottiere manifesta il suo disegno di decorare gli oggetti sensibili del culto, e invita il popolo a concorrervi per mezzo di volontarie largizioni: *Omnis voluntarius et prono animo offerat* (1); un sentimento di generoso disinteresse destasi in tutti i cuori, ed un fervore veracemente liberale: *Mente promptissima atque devota obtulerunt Domino primitias ad faciendum opus tabernaculi testimonii* (2). Che spettacolo! I grandi tolgono con piacere ciò che vi ha di più prezioso nelle loro divise, per farne l' ornamento del tabernacolo del Signore. *Reges obtulerunt gemmas* (3), ed il popolo osa di entrare in gara di liberalità con quelli medesimi

(1) Exod. 35. 5.
(2) Ibid. 35. 21.
(3) Ibid. 35. 22.

che lo governano. Gli sposi cercano ne' lor tesori gli antichi ornamenti del lusso de' loro padri, per consacrarli alla magnificenza dell' opera del Signore: *Viri cum mulieribus praebuerunt armillas* (1). Nè vi ebbe pure un solo israelita che non volesse avere il vanto di concorrere al lustro maggiore del santuario: *Omnes viri et mulieres obtulerunt donaria* (2). Ricordate ancora i trasporti di gioja, l' armonia de' sentimenti, l' ardore della divozione, onde in una somiglievole circostanza questo Israello, senza distinzione di età, di sesso, di rango, corse da ogni dove a Gerusalemme per prender parte alla solennità, opera delle sue largizioni e del suo fervore: *Congregatus populus in Jerusalem quasi vir unus* (3). Voi già ravvisate in questi tratti dell'antica religione un' immagine dello spettacolo che in questi giorni presenta quest' immensa metropoli, dirò anzi questo regno, per aggiungere nuova gloria alla memoria di un uomo che gli ha santificati con quarant'anni di apostolato. Come si sparge la fama del nuovo trionfo che la riconoscente pietà volea preparare all' Eroe di Geronimo, malgrado le angustie delle pubbliche e private aziende, tutti i ranghi han fatto a gara

(1) Ibid.
(2) Exod. 35. 25.
(3) Esdr. 3. 1.

per contribuirvi come se si trattasse di preparare il proprio trionfo ; *Mente promptissima*, *atque devota obtulerunt Dominò ad faciendum opus*. Il Monarca, che quanto sorpassa tutti gli ordini nella dignità del potere, altrettanto li vince ne' sentimenti della più tenera pietà, è stato il primo a largheggiare in generosi soccorsi ; e questo esempio è stato con trasporto seguito da tutta la sua augusta Famiglia, e da coloro che maneggiano le redini dell'amministrazione; *Reges obtulerunt gemmas.* Uomini e donne di tutte le classi han sottratto con impegno alcuna cosa al loro lusso per consecrarla alla gloria del nostro Eroe : *Viri cum mulieribus praebuerunt armillas*. E non vi è stato, dirò così, pur uno, che non abbia voluto avere il vanto di contribuire in alcuna guisa a renderne la solennità più splendida e più magnifica. *Omnes viri et mulieres obtulerunt donaria.*

Vedeste pur jeri uno spettacolo (1), quasi nuovo per questa augusta metropoli; e qual profano trionfo ha mai attirata da ogni parte maggior moltitudine, ed eccitati sentimenti più uniformi e più puri ? Vedeste la città in giubilo, come ad un avvenimento di pubblica prosperità; l'entusiasmo regnare in tutti gli spiriti, la gio-

(1) La solenne processione del giorno 15 Luglio.

ja in tutti i volti, la fiducia in tutti i cuori. Vedeste illustri personaggi della Chiesa e dello Stato accompagnare, e rendere più maestosa la pompa solenne, onde gli avanzi preziosi del nostro Eroe percorsero le vie più popolose di quella città medesima ch' egli avea santificata già co' suoi sudori e colle opere del suo zelo. Vedeste sopra tutto la tenera gioventù, col volto atteggiato ad angelica modestia, e a purissima gioja annunziatrice di un cuore non isfregiato dalla corruzione, rendere oltremodo tenera ed interessante la solennità: sì, dovea l' innocenza accompagnare il trionfo della santità. Tutti gli ordini han voluto prendervi parte, e rendergli omaggio, tutti han voluto accompagnarne il trionfo, tutti vi han preso un tenero interesse, tutti han fatto a gara per renderlo più brillante. Uno è stato in tutti il sentimento, quello dell' allegrezza: allegrezza che viene da un principio religioso, e che alla giustizia, e alla carità non costa una lagrima: *Congregatus populus in Jerusalem, quasi vir unus.*

Che più? in qual parte del regno la fama non ha annunziata la pompa di questa cerimonia? ed in qual parte l' interesse che ognuno vi ha preso, anche da lungi, non gli ha fatto sperimentare una porzione della dolce e santa gioja che ci anima? in questa città sola, che sembra racchiudere, dirò così, in ristretto tutto il re-

gno, quale unanime concerto di disposizioni, di sentimenti, di linguaggio! È tutta intera una nazione raccolta in un sol luogo: *Congregatus populus*; popolo che in tal circostanza non ha che un solo spirito, un sol cuore, un' anima sola: *Populus quasi vir unus.*

Volgete attorno di voi lo sguardo. Quale affluenza, qual concorso! Per quanto sia spazioso ed ampio questo tempio maestoso, egli sembra troppo angusto all' immensa folla che vi concorre, folla sempre numerosa abbastanza, per popolare una città; *Congregatus populus in Jerusalem.*

Che spettacolo! Chi potrebbe saziarne lo sguardo! I ricchi si consolano di avere sì bene impiegata una porzione di ciò che han tolto al loro lusso e alla loro mollezza; i poveri non cessano di benedire la pia liberalità che tanta pompa aggiunge alla religione e ai suoi eroi; mentre su quell'Altare, su quel luogo di trionfo, l' Eroe che onoriamo, tra i colori dell' allegrezza, tra i fregi della più splendida magnificenza, tra il melodioso accordo di musicali istrumenti, ode celebrarsi il suo nome, cantarsi le sue lodi, rendersi omaggio alla sua memoria, richiamarsi la storia delle stupende sue gesta, pronunziarsene con trasporto il nome, sollecitarsene l' intercessione, impegnarsene il patrocinio da una nazione intera: *Congregatus populus in Jerusalem, quasi vir unus.*

Trionfate dunque, o grande Apostolo, ne' vostri avanzi preziosi, circondati di gloria e di magnificenza; accettate l'omaggio, che oggi vi proccura la virtù e il vizio, la terra e il cielo, l' uomo e Dio. Sì, o ceneri auguste, tutte le voci si riuniscano oggi a cantare il trionfo onde il ciel vi circonda: tutto applaudisca alla magnifica liberalità di quel Dio, che, per vie sì nuove, di tanta gloria ricolma le spoglie mortali, e il nome delle anime a se care; ed in un trasporto di maraviglia e di gioja esclami ognuno: *Nimis honorificati sunt amici tui Deus.*

Perdonate, o cristiani, questi trasporti: lo spettacolo che me gl' ispira non è meno interessante e men bello di quelli che facevano in simili sensi prorompere i profeti; tanto più che la gioja comune è animata dall' idea dei più rilevanti vantaggi. Tutt' i cuori si aprono involontariamente a un sentimento di fiducia, che Francesco di Geronimo sarà per segnalare la sua intercessione possente a pro di questo popolo. Pertanto la traslazion gloriosa delle sue ceneri non è solamente un argomento di nuova gloria per lui, per i nuovi omaggi che in tal circostanza riceve, e noi l' abbiam veduto finora; ma è altresì argomento di giubilo per questo popolo per la protezione che ha luogo di ripromettersene, ciò che vedremo dopo breve respiro.

II. PUNTO.

Gl' illustri monumenti superbi che la pietà de' condottieri d' Israello ergeva a quando a quando, per eternar la memoria de' beneficii che la liberalità del Signore glorificavasi di spargere sulla progenie di Abramo, non erano già solamente ordinati a tener sempre vivo ne' cuori il sentimento della gratitudine per mezzo della memoria del beneficio, ma ad ispirare ancora quello della fiducia nella medesima misericordia, ch' erasi già altre volte sperimentata sì magnifica e sì opportuna. Egli è perciò che il prode conquistatore di Gerico dicea al suo popolo: Quando v' interrogheranno i vostri figliuoli: Che cosa mai significar si vogliono que' sassi ammonticchiati lungo il Giordano? Voi risponderete loro: Le onde del Giordano, alla vista dell' arca del Signore, arrestarono l' empito del violento lor corso, ed Israello potè a piè asciutto traversarne il secco fondo algoso; questi sassi adunque sono un monumento per eternare tra voi, colla memoria dell' insigne portento, il sentimento della fiducia che il Dio proteggitor d' Israello saprà anche in avvenire segnalare a pro del suo popolo le sue meraviglie, onde apprendan le genti ciò che può il forte suo braccio: *Defecerunt aquae Jordanis ante arcam*

Domini . . . . Per arentem alveum transivit Israel . . . . ut sit signum inter vos ; idcirco positi sunt lapides isti . . . . Ut discant omnes terrarum populi fortissimam Domini manum (1).

Cristiani, non è che troppo recente l'acerba memoria delle luttuose catastrofi, onde il Signore contra ogni espettazione ci ha prodigiosamente sottratti. Quando dunque i vostri figliuoli v' interrogheranno : A che mai quell' urna sì sfarzosa colà recentemente riposta : *Quid sibi volunt lapides isti?* Voi risponderete : L'Altissimo, spargendo sopra i figliuoli del disordine lo spirito del timore, dove prima regnava quello della vertigine, confuse la temerità della rivolta e l' insania del sacrilegio. Il torrente della rivoluzione, che tutto minacciava di assorbire ne' procellosi suoi vortici, depose tutto ad un tratto l'orgoglio de' sanguinosi suoi flutti, ed arrestò il suo corso distruggitore ; *Defecerunt aquae Jordanis.* E questo popolo per asciutto e tranquillo sentiero videsi ritornare all' ordine, quando ognuno avvisavasi nella sua immaginazione spaventata di non potervi giungere, se non attraverso di vie ingombre di cadaveri, ed inzuppate di sangue cittadino ; *Per arentem alveum transivit Israel.* Or avendo il Signore permesso, che questo regno fedele riacquistasse

(1) Jos. 4. 6. et seq.

il deposito delle ceneri del suo Apostolo sul finire dello spaventevol servaggio, sotto di cui gemea degradato e dolente; è da credere che queste spoglie preziose, ricuperate contra ogni espettazione, dopo circostanze sì minaccevoli, sieno siccome un segno de' nuovi prodigii, che abbiam luogo di attenderci dal braccio possente di Dio, per l'intercessione e pel merito sublime di questo Eroe, di cui gli è piaciuto di glorificare per cotal guisa la memoria e il nome: *Ut sit signum inter vos; idcirco positi sunt lapides isti, ut discant omnes terrarum populi fortissimam Domini manum.*

E come in fatti possiam noi dubitare che il nostro Apostolo non sarà per render più segnalati a vantaggio di questo popolo a lui sì caro gli effetti della sua valida intercessione e del suo amorevole patrocinio; se fu egli da un canto mai sempre sensibile alle pubbliche e private calamità della Religione e dello Stato, e dall'altro ha avuto da Dio comunicata per singolar maniera la virtù de' prodigii; quanto dire che nè la volontà, nè la possa gli manca di giovarci, *nec voluntas illi deest*, *nec potestas* (1)? Ed ove perverremo di ciò a convincerci, quai motivi più possenti possiam noi mai desiderare, per abbandonarci al sentimento della più viva fiducia nella di lui protezione?

(1) Bernar. de B. V.

I. Rammentate da prima i trasporti dello zelo di lui ancor vivente per far trionfar da per tutto la religione e la vera pietà. Novello Giosuè tutto egli osa, a tutto aspira, tutto intraprende, per dilatare tra i popoli il divino conoscimento, e ristabilire ne' cuori l'impero della carità. Impegnato in un movimento rapido, impetuoso e vivissimo, le città e le campagne, i templi e le piazze, i palagi de' grandi e i tugurii de' poveri, la terra e il mare furono quasi allo stesso tempo il teatro dell' apostolico suo zelo, di cui nulla potè mai arrestare l' ardor divorante (1). Quindi a sol cocente, a ciel ruinoso, a scompigliati elementi, per balze e dirupi volò mai sempre volentieroso dove chiamavalo la troppo lusinghiera speranza di riaccendere in qualche cuore il fuoco della divina carità, e di dilatare l' impero della religione (2). Quante pratiche novelle introdusse, quanti mezzi adottò, quante non pose in opera industriose misure, onde distruggere le superstizioni profane introdotte dall' ignoranza, o sostenute dal libertinaggio (3)? Co' pubblici sermoni e co' familiari discorsi, colle opere di carità e coll' applicazion diuturna alla dispensazio-

(1) In Vita lib. 1. cap. 3. e lib. 2. cap. 1.
(2) Ibid. lib. 1. cap. 6.
(3) Idib. lib. 1. cap. 8.

ne de' divini misteri, co' travagli e cogli scritti, colle istruzioni e cogli esempi, co' prieghi e co' consigli, colle carezze e co' rimproveri, colle doti del corpo e co' pregi dello spirito, colla virtù de' suoi prodigii e col prodigio delle sue virtù sforzossi mai sempre di richiamare i popoli dai loro traviamenti, e di far trionfare la religione con tutta la purezza delle sue massime, con tutta la santità delle sue virtù. Eppure nel secolo di Francesco di Geronimo la virtù avea un maggior numero di seguaci, e la Religione non avea per anco incominciato in questre nostre contrade ad esser il segno de' sacrileghi attacchi dell' empietà. Quel secolo di cristiane virtù e di probità cittadina colle opere della beneficenza e della vera pietà, che formavano, direi quasi, il distintivo carattere nazionale, vedeva espiati dalle virtù di molti i traviamenti del libertinaggio e della morale licenza di pochi! Tutt' i popoli rendevano omaggio a questa nazione, ammirata particolarmente per l' ingenuità del suo carattere, per l' espansione della sua carità, e pe' trasporti di vera religione. L' odio medesimo nell' atto d' immolare agli eccessi del suo furore una vittima, non negava già la legge: *tu non ucciderai*; e gli eccessi della voluttà, e l' ingiustizia de' dilapidamenti, non ingentiliti per anco co' vocaboli di *galanteria* e d' *industria*, se alcuna volta avean

luogo, ciò non era senza ignominia nella pubblica opinione.

Ora però, diciamolo in un trasporto di dolore, non è più il vizio che porta alla dimenticanza della religione, ma la dimenticanza, l'indifferenza, il dispregio della religione che persuade il vizio; quanto dire che l'immoralità non è già l'effetto della sorpresa delle passioni, della debolezza della natura, ma di falsi principii, di sistemi di empietà che han fatto traviare gli spiriti, e che dietro loro strascinano ancora i cuori. La religione non è essa già chiamata apertamente al contrasto, ma nella pace apparente di cui par che goda, ella può dire di sè, che la sua amarezza non è perciò se non più sensibile e più desolante. *In pace amaritudo mea amarissima* (1). Non è già che, come altra volta, si pretenda di riformare il vangelo, ma sibben di distruggerlo; non è una sola verità attaccata, tutte lo sono sacrilegamente nella loro radice, nel principio dell'autorità religiosa. Per quanto sia dal maggior numero rispettata la religione, non possiamo dissimulare a noi stessi che vi ha anche tra noi de' ministri di abisso che par che non amino di spiegare il loro genio e i loro talenti, se non per istillare negli animi il veleno della religiosa indifferenza,

(1) Isai. 38. 17.

e ne' cuori quello della voluttà. Uno zelo di furore e d' empietà crea di continuo de' nuovi apostoli interessati a non lasciare all' Eterno altri adoratori, che quelli che non possono rapirglisi. Di tutto si abusa, per impegnare nelle vie delle concupiscenze le anime deboli, che rinfrancate dall' interesse, tutto mettono in vendita, per sin la coscienza, per assicurarsi una sognata fortuna.

Questo guasto tremendo nella morale e nella religione pubblica, nelle dottrine religiose e nelle massime sociali, introdotto dalla decennale licenza, fu renduto ancora più universale nell' ultima epoca di delitto, in cui fu conceduto all' errore di prevalere, e mostrarsi con tutt' i caratteri che gli dà il discepol diletto, e che l' esperienza di tutt' i tempi e di tutt' i luoghi ha giustificati.

Dal bel principio tutto in lui fu misterioso, il linguaggio, le forme, il portamento; in guisa che potea appena discernersi dalla verità cui esso facea guerra, *in fronte mysterium* (1). Poco dopo però rotto ogni freno, deposto ogni riguardo, varcando ogni termine, posesi a fronte aperta, sotto il velo ingannevole di grandi seducitrici promesse, a predicar la bestemmia: *Da'um est ei os loquens magna et blasphemias* (2). Tutti i prestigi vennero in suo soccorso; tutte le il-

(1) Apoc. 17. 5.
(2) Apoc. 13. 15.

lusioni furon poste a profitto; a forza di predicarli, gli si credette dal cielo compartita la virtù de' prodigii, e per cotal via divenne quasi universale l' ammaliamento, la seduzione, e l' inganno. *Seduxit habitantes in terra propter signa quae data sunt ei facere* (1). L' errore, quand' è ancor debole, parla docilità, moderazione, contegno; quando si è fortificato spiega la sua spaventosa energia, e l' istinto crudele che lo porta a tutto distruggere. Il preteso fantasma diviene un mostro: *Babylon magna* (2). Attaccò egli dunque da prima l' autorità nella sua base; e la regalia divenne un fantasma, che faceasi mostra di rispettare per prepararne più presta e più sicura la ruina. *Habet regnum super reges terrae* (3). Non risparmiato il trono, volge i suoi attacchi tenebrosi anche contro l'altare. Minaccia proscrizioni, spogliamento, esilio a' più fidi ministri di Gesù Cristo, per disarmarne lo zelo, e debilitarne il coraggio; nè avrebbe tardato a versare quel sangue innocente, onde ha un vergognoso istinto di satollarsi. *Ebria de sanguine martyrum Christi. Datum est ei bellum facere cum sanctis* (4). I prodigii quindi del suo delitto, l' audacia del suo infingimento,

---

(1) Apoc. 13. 14.
(2) Apoc. 17. 5.
(3) Apoc. ibid.
(4) Apoc. 17. 6.

la temerità delle sue pretensioni, l' impostura e la franchezza del suo linguaggio sbalordirono gli spiriti, li soggiogarono, e li trassero, loro malgrado, a tributare sentimenti di ammirazione al mostro desolatore. *Admirata est universa terra post bestiam* (1). Per sino gli spiriti che pareano meno accessibili alla seduzione, furono assonnati, e vidersi appressare le labbra alle tazze velenose della prostituzione; ed inebriarsene. *Inebriati sunt qui inhabitant terram de vino prostitutionis ejus* (2).

Quindi quel disprezzo profondo delle intellettuali verità; quella fredda indifferenza per tutto ciò che non colpisce i sensi; quella smania d' innovar tutto, di distrugger tutto, per tutto creare di nuovo; quell' avversione profonda per tutto ciò che porta il sacro carattere dell' antichità; quella ostinazione a non riconoscere altra autorità che la forza; quella licenza spaventosa di pensare, foriera della licenza ancor più ruinosa del vivere; quell' impudenza di richiamarsi nella decisione di tutto ciò che vi ha di più sacro al tribunale degli appetiti, il cui impero si è sostituito a quello delle passioni; quindi, dico, siffatti sintomi, che travagliano al presente i popoli, che hanno smarrito ogni senso morale, e che vogliono disimpegnarsi da ogn' influenza re-

(1) Apoc. 13. 3.
(2) Apoc. 17. 2.

ligiosa, penetrarono, almeno in parte, anche tra noi. E quella frase tremenda che si è ripetuta sino alla nausea, senza intendersene dal maggior numero il significato; cioè, che il popolo ha già aperti gli occhi sopra i suoi diritti, e che non sarà più il trastullo della superstizione e del dispotismo; che altro significa essa mai, se non che: il contagio delle dottrine distruggitrici di ogni ordine religioso e politico si è introdotto e propagato anco nel popolo?

Non è dunque lo sconcerto delle pubbliche aziende, il languor del commercio, l'esquilibrio ne' maneggi introdotto dalla passata vertigine, che dee destare i più serii timori negli uomini che amano veracemente la loro religione e la loro patria. Un' amministrazione diretta dalla sapienza, sostenuta dallo zelo, accreditata dall' integrità saprà trarre ben presto i più rapidi vantaggi dalle immense risorte, di cui natura con questo suolo è stata liberalmente cortese. Senza che, l' uomo non vive solo di pane (1), ha detto l' autore stesso dell' uomo; e le nazioni giammai non periron per fame. Nella dimenticanza delle vere dottrine, nello sconcerto dell' idee, nella depravazion de' costumi bisogna cercare le vere cagioni del loro annientamento. È vero che noi abbiam tutto a sperare dalla bontà

(1) *Non in solo pane vivit homo.* **Mat. 4. 4.**

e dallo zelo di un Principe, cui nulla sta tanto a cuore quanto l' ordine pubblico e la felicità del suo popolo; è vero che la sapienza e la penetrazione di un ministero zelante ed illuminato si applicherà con energia a far disparire le tracce del passato disordine, perseguitando le istituzioni che lo han partorito. Saran dunque tenuti in dovere i sensi; ma chi cambierà i cuori e convertirà gli spiriti? S' imporrà al delitto; ma chi cangerà le opinioni? Il vuoto delle finanze sarà riempito ben presto; ma come si perverrà a ricoprire il vuoto assai più desolante, che lo smarrimento de' veri principii ha lasciato negli spiriti? Ah, che ciò non è dato che ad una forza superna! Se le visibili teocrazie sono rimpiazzate dal governo degli uomini, se la destra del Signore non veglia alla custodia dell' impero; nè la forza della sua moltitudine, nè la bravura de' suoi abitanti, nè l'empito delle sue armate, nè i baluardi delle sue frontiere possono arrestare il disordine, di cui è cagione il traviamento degli spiriti e la corruttela de' cuori. *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam* (1).

In questo stato sì critico per tutto ciò che vi ha di più prezioso, l'ordine religioso e politico, come possiamo noi mai temere che

(1) Psal. 120. 1.

l'Eroe che celebriamo non sia per interessarsi in nostro vantaggio? Si sarà dunque in lui spento quell'ardor divorante che lo spingeva a tutto intraprendere per difesa della religione, della morale, e della pubblica pace? Il suo cuore sarà per essere men tenero per voi, di quello che lo fu pe' vostri padri? Se con tanto zelo egli adoperossi alla temporale e spirituale prosperità di questo Stato, allorchè insieme cogli applausi dei popoli riscoteva ancora, per prezzo de' suoi travagli e dei suoi sacrificii, la dispettosa sconoscenza del povero, e la calunnia del ricco, come potrà esser divenuto insensibile ai nostri mali ora che da tutta intera la nazione non riceve che gli omaggi i più rispettosi, le lodi più sincere; ora che tutti pigliano il più vivo interesse alla celebrità del suo nome, all' onore della sua memoria, allo splendore, alla magnificenza del suo trionfo? Quella carità sì tenera, sì infaticabile, che formò il principale carattere del suo cuore quì in terra, si sarà in lui diminuita nel soggiorno de'Beati, dove di tutte le virtù la sola che rimane è la carità? *Charitas numquam excidit* (1). Provocato con insulti, denigrato colle calunnie vendicossi mai sempre, alla maniera de' santi, coi beneficii (2). Provocato al presente colle dimostra-

---

(1) I. Corinth. 13. 8.

(2) In Vita lib. 2. cap. 7.

zioni di un culto devoto, invocato nella attuale celebrità da tanti cuori, encomiato da tante lingue, circondato con tanti onori, per non esser sensibile ai nostri bisogni, grato ai nostri omaggi, favorevole ai nostri voti, bisognerebbe sostenere che la gratitudine non tocca i Beati, e che la virtù che forma la delizia e il legame della società terrestre sia straniera nella società del cielo.

Finalmente un diritto particolare avete voi, o Napolitani, di attendervene i più larghi soccorsi. Egli è vostro concittadino, è vostro Apostolo; egli è stato, lasciatemi così esprimere, vostro congionto, vostro fratello, vostra carne. *Frater enim et caro nostra est* (1). Egli respirò quest' aria medesima che voi respirate, battè le vostre vie, santificò i vostri templi, illustrò coi prodigii le vostre contrade; questa città particolarmente fu il teatro delle sue imprese, il campo che inaffiò coi suoi sudori, e dirò ancor col suo sangue; quì egli ottenne principalmente il merito de' suoi sacrificii, la gloria dei suoi successi, l'onore dei suoi trionfi, la corona e la palma della sua immortalità; qui da oggi innanzi diviene più celebre il suo culto, più cara la sua memoria, più viva per lui la divozione, più fervidi i voti, più frequenti le lodi, più

(1) Gen. 37. 27.

divote le suppliche; come dunque non segnalerà ei qui da quinci innanzi in una maniera più brillante la forza del suo patrocinio?

Ella è dottrina di uno de' più celebri dottori della Chiesa, che se noi dobbiam contare sulla protezione de' Santi, lo dobbiamo molto di più sulla protezion di coloro di cui abbiamo il vanto di posseder le reliquie. Noi abbiamo una specie di familiarità e di commercio con loro; essi rimangono con noi, la loro gloria esteriore sembra in certa guisa dipendere dalla protezion che ci accordano; il cielo che vuole glorificarli nulla non nega ai loro prieghi. Non è dunque invano che il Signore in tempi sì calamitosi alla religione ed allo Stato, ha permesso che questa città ne riacquistasse il sacro deposito. Quell' urna sì magnifica, circondata da tanta gloria e da tanto splendore, è un segno della protezione che il cielo vuol quindi accordare a questo popolo, per l' intercessione e pel merito delle virtù dell' eroe, di cui colà si ascondono gli avanzi preziosi: *Idcirco positi sunt lapides isti.*

II. E come temere che il Signore voglia alcuna cosa negare al merito delle di lui preghiere, sicchè avendone egli la volontà e l'impegno, il potere quindi gli manchi di proteggerci? Rammentate che il Signore fin da quando Francesco era pur anco in vita, quel corpo, di cui noi veneriamo gli avanzi, investì dell'efficacia del suo potere; quindi la voce di lui si

rendè famosa e illustre per quella maestà e quel tuono che distingue la voce di Gesù Cristo, che, arbitra della natura per cambiarne o sospenderne a suo grado le leggi, si trae dietro la magnificenza e la gloria. *Deus majestatis intonuit. Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia* (1). Si sarebbe detto pertanto che i corpi avean perduto le forze e le proprietà loro essenziali, siffattamente moveansi a ritroso per ubbidirgli. Parla ai venti, e si dissipa il fiero turbine e la tumultuante procella; parla alla terra, e le rende la sua fecondità; parla alle acque, e ne calma l' orgoglio degl' irritati marosi; parla al fuoco, e trattabili e innocue divengono le sue fiamme; parla finalmente alla pallida schiera de' morbi, e fuggon tosto le febbri, si dileguan le doglie, si rimarginan le piaghe, e per fino la morte è costretta più di una fiata a restituire le vittime, sopra le quali avea già esercitato il suo formidabile impero (1). E qual mai delle create cose potè resistergli, se la voce stessa del Signore fecesi in lui udire in tutta la magnificenza del suo potere, e nel tuono imponente della sua maestà; *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia, vox majestatis intonuit?*

Or se la virtù dei prodigii suol esser da Dio

(1) Ps. 28. 3. et 4.
(1) In Vita lib. 3. cap. 1. 2. e 3.

comunicata ai Santi in maggior copia dopo estinti, di quella che fu conceduta ad essi medesimi ancor viventi, *quod in carne viventibus sanctis minime contulit, hoc saepe divina dispensatio mortuis prorogavit*, come osserva S. Pier Damiani (2); se a Francesco di Geronimo ancor vivente fu da Dio conceduto il potere di oprar prodigii sì numerosi per la moltitudine, sì illustri per la qualità, come possiamo giammai supporre che sia questo potere medesimo negato a Francesco estinto? Dio sarà con lui men liberale nel regno della retribuzione e della ricompensa, di quello che con lui lo fu nella regione del travaglio e del merito? Morte, col distendere il suo velo funereo su quelle ceneri preziose, avrà avuto il potere di spogliarle ancora della virtù de' prodigii, ond' il Signore erasi loro comunicato? E se queste ossa del novello Giuseppe profetaron subito dopo morte, per quel genere di profezia consistente nella virtù dei prodigii: *Ossa ejus post mortem prophetaverunt* (3); or che quest' ossa medesime ricevono un culto più luminoso, una venerazione più assidua, diverranno sterili ed infeconde? Dunque nè la volontà, nè il potere non manca all' Eroe, di cui celebriamo con tanta pompa la memoria, di ricompensare il fervore dei nostri voti, il merito

(2) Apud Surium In Vita S. Rufini lib. 8.
(3) Eccl. 49. 18.

delle nostre suppliche, i trasporti della nostra divozione, l'impegno de' nostri omaggi. Lo spettacolo adunque de'mali che ci circondano, e di quelli che ci potrebbero minacciare, intenerirà il suo cuore, accenderà il suo zelo e la sua carità; egli vi getterà sopra uno sguardo di tenera compassione, e nella invocazione, sperimentata sempre propizia, del di lui nome, la terra del popol suo troverà ajuto, difesa, conforto. ***Propitius erit terrae populi sui*** (1).

Compite, sì, o grande Apostolo ed incomparabil nostro patrocinatore, questi augurii preziosi, che, all'ombra della vostra intercessione, forma in proprio vantaggio il popol vostro. Coll' omaggio del culto che con tanta effusione di cuore egli rende alle vostre ceneri, coll' omaggio de' suoi prieghi ricevete anche quello della fiducia nella vostra mediazione possente, cui oggi si abbandona alla vista della nuova gloria e della nuova grandezza che vi circonda. Co' sentimenti di Giobbe egli a null' altro aspira, se non alla sorte di rivedere que' giorni di virtù vera e di vera prosperità, ne' quali secolui deliziavasi l'Onnipotente. ***Quis mihi tribuat, ut sim juxta menses pristinos . . . . . quando erat Omnipotens mecum*** (2). Ah dunque que' giorni sì sereni, sì tranquilli, sì lieti, ne'quali

---

(1) Deuter. 32. 45.

(2) Job. 29. 2. et 5.

questo popolo, all'ombra della religion de' suoi padri, cui è stato mai sempre fedele, ne' tabernacoli della fiducia, in seno alle bellezze della pace godeà di un ricco e abbondevol riposo, che lo rendeva l'oggetto dell' invidia delle nazioni vicine (1); questi giorni felici si son dunque dileguati, per non far più ritorno? No, fate che spuntino un'altra volta a brillare sul nostro orizzonte, e che ci riconducano la virtù, la probità, che ha formato sempre la caratteristica de' nostri maggiori, e tutte le prosperità e le delizie ch' erano allora il frutto dell' ordine e della giustizia. *Innova, innova dies nostros sicut a principio* (2); affinchè siccome al giocondo spettacolo de' nuovi omaggi che vi si rendono in una circostanza sì lieta, abbiam dovuto esclamare: Che troppo è brillante la gloria, onde il Signore si compiace di rendere illustre il nome de' suoi eroi, *nimis honorificati sunt amici tui Deus*; così allo sperimentare le influenze salutari del vostro patrocinio possente, dobbiamo ancora soggiungere: Che ferma è la base su di cui s' innalza la gloria del lor principato: *Nimis confortatus est principatus eorum.* Così sia.

---

(1) *In pulchritudine pacis, in tabernaculis fiduciae, in requie opulenta.* Isai. 32. 18.

(2) Thren. 5. 21.

DISCORSO
SULLA
LEGGE DEL DIVORZIO.

Adeo difficile est pugnare cum saeculo.

F. A.

INTRODUZIONE.

Non si sarebbe mai immaginato, che nell' epoca di cognizioni di ogni genere in cui viviamo, si fusse dovuto prendere la penna in giustificazione della più savia della più giusta e della più salutare legge del Codice Napoleone, la quale ha restituito alla società il divorzio. E pure è questa la nostra sorte. Tuttavia serpeggia anche nell' animo di taluni che sono in carica il veleno de' pregiudizj superstiziosi, che gli fan gridare alla miscredenza alla irreligione. O santa ed augusta istituzione del divorzio, tu che sola puoi ricondurre il costume, ed apporre un argine alla debaccante prostituzione causa de' disordini e delle discordie di ogni famiglia, sei stata stranamente sfigurata ne' secoli d' ignoranza e di barbarie. Il Codice Napoelone sará la sacra ancora de' matrimonj mal assortiti. Ha richiamati i dritti dell' uomo nello stato civile, onde non risulterà meno la tranquillità delle famiglie che il bene della società.

Nell' antica Roma la dominatrice dell' universo, ove fu dalla sua fondazione istituito il divorzio, i costumi furon così puri e severi, che per 523 anni non vi fu l'esempio di un divorzio. Il primo a praticarlo fu il patrizio Spurio Carvilio Ruga, perchè si abbattè in una moglie sterile, ed esso voleva divenir padre (1). Fu prodotto questo mirabile effetto dallo spavento di un vituperoso ripudio, che ritenne le mogli ne' loro doveri. Nell' educazione delle femmine, diceva un insigne filosofo della nostra età, le lezioni di morale vaglion poco a frenare la loro passione, da cui son tratte a soddisfare a' proprj appetiti: bisogna combattere questa passione con un altra passione ugualmente in esse preponderante, qual' è la vanità. Col mostrarsi loro il disprezzo e l' obbrobrio, che si attira una moglie traviata, l' amor proprio ne sarà colpito, la passione sará suffogata, ed ognuna anderà altiera di riscuotere per la sua pudicizia tutto il rispetto.

---

(1) *Auli Gellii noctes acticæ lib.* 4. *cap.* 3.

Roma moderna ebbe un diverso oggetto. Non fu il bene della religione, che volle consultare, ma la sua ambizione e 'l suo interesse per dominare sopra lo spirito dell' uomo. Il gran Napoleone con la sua provvida legge ha riparati i nostri torti, e per farne conoscere la ragionevolezza e la giustizia, ad onta delle imprecazioni, cui vado incontro, imprendo a mostrare; che l' indissolubilitá assoluta del matrimonio sia *anti-cristiana*, *anti-sociale*, *anti-politica*. Ne parlerò in tre distinti articoli.

ARTICOLO I.

L' indissolubilità assoluta del matrimonio è anti-cristiana.

PEr indissolubilità *assoluta* intendo quella, ch' esclude ogni qualunque causa, la quale nell' antica e nuova legge dava luogo allo scioglimento del matrimonio per mezzo del *ripudio*, o del *divorzio*. Queste due voci benchè di diversa sorgente, presentavano nulla di manco la stessa idea d' invalidare e frangere il nodo conjugale. Presso gli Ebrei e presso gli antichi Romani fino all' età degli Imperatori la dissoluzione de' maritaggi era soltanto designata col nome di *ripudio*, perchè il solo marito avea la facoltá di rifiutar la moglie; fu un nome formato dalla voce *repulsa*, cioè a dire *scacciata*, *spinta fuori di casa* (1); e perciò fu usa-

(1) Non adotto la frivola spiegazione data da Pompeo Festo, il quale la ripetè dalla voce *pudor*, *quia fit ob rem pudendam*.

ta come sinonima del ripudio l'altra voce *dimittere*, che valeva *licenziare*, *espellere*, *mandar via*. Era per tal atto impiegata questa formola: *res tuas tibi habe* (1): ovvero *collige sarcinulas, et exi* (2); ch'è quanto dire: *prenditi la tua roba e vanne via*.

Fu poi promulgato l'editto di Giuliano, con cui fu permesso anche alle femmine di sciogliersi dal legame de' loro mariti. Non è certa l'epoca di tal editto, non costandoci, se si abbia ad attribuire a Giuliano l'apostata, o piuttosto al giureconsulto Giuliano autore dell' editto perpetuo, che visse sotto l'imperatore Adriano (3). Checchè ne sia, per lo scioglimento del conjugio praticato dalle femmine non era adatto il nome di *ripudio*, perchè non avean esse il potere di

---

(1) Cicerone nella Filippica: *Ille uxorem suam suas sibi res habere jussit*.

(2) Giovenale nella sat. 6. ver. 145. *Collige sarcinulas, dicet libertus, et exi*.

(3) Vedi l'autore delle quistioni sull'antico e 'l nuovo testamento, che si crede essere il diacono Ilario contemporaneo di Giuliano l'apostata.

scacciar di casa il marito, ma era soltanto in lor balia di abbandonarlo. Laonde fu introdotto il nome di *divorzio*, ch' ebbe per tema la voce *divertere*, cioè *partire*, *deviare*, *prendere altro sentiero*. Leggiamo in S. Ambrogio (1), che una moglie maltrattata avea deposte le chiavi, ed era ritornata alla casa de' suoi genitori: *mulier offensa claves remisit, domum revertit*. Gli Ebrei, appo i quali le femmine non godettero di questo beneficio, ebbero nel loro linguaggio soltanto la voce equivalente a quella del ripudio, e non ebber quella del divorzio. Oggi al contrario è stata bandita la voce del ripudio, ed è rimasta questa del divorzio, la quale è indistintamente impiegata ne' rifiuti così de' mariti come delle mogli.

Sono più secoli, che della proibizione del divorzio si è voluto fare un articolo religioso, per cui i Teologi, i quali sostengono l' eterno vincolo conjugale, adducono alcune distaccate parole del discorso, che Gesù Cristo tenne su tal proposito co' Fari-

(1) *S. Ambr. epist.* 65.

sei. Io lo rapporterò per intero tale quale si legge nel vangelo di S. Matteo, che lo scrisse più dettagliatamente di S. Marco, e di S. Luca per far conoscere quanto sia assurda la conseguenza, che quelli ne traggono per il divieto del divorzio.

§ I.

Storia evangelica del divorzio.

Debbo premettere la legge permissiva del ripudio emanata da Dio per l' organo di Moisè, le cui parole sono: (1) *Se un uomo avrà presa in moglie una femmina, la quale non si renderà accetta a' di lui occhi per qualche turpitudine, le scriverà un libello di ripudio, lo passerà nelle sue mani, e la manderà via dalla di lui casa.*

---

(1) Deuteron. cap. 24. *Si acceperit homo uxorem et habuerit eam, et non invenerit gratiam ante oculos ejus propter aliquam fœditatem, scribet libellum repudii, et dabit in manus illius, et dimittet eam de domo sua.*

Debbo anche premettere la protesta fatta da Gesù Cristo alle turbe, che lo seguirono sul monte, cioè: (1) *Non vogliate pensare, ch' io fussi venuto a cambiar la legge, o i detti de' Profeti; sono anzi venuto a pienamente osservarla.*

Disceso Gesù Cristo dal monte, gli si ferono incontro i Farisei, (2) e *per tentarlo* (sulla legge di Moisè), *lo interrogarono, se fusse lecito all' uomo di ripudiare per qualunque causa la sua moglie?* Egli, che ne penetrò la malignità, diede loro questa enimmatica risposta (3): *Non avete voi letto, che Iddio creando fin dal principio l' uomo, fece il*

(1) S. Mat. cap. 5. ver. 17. *Nolite putare quoniam veni solvere legem, aut Prophetas; non veni solvere, sed adimplere.*

(2) Cap. 9. ver. 3. *Et accesserunt ad eum Pharisæi, tentantes eum, et dicentes, si licet homini dimittere uxorem suam quacumque ex causa?*

(3) *Non legistis quia qui fecit hominem ab initio, masculum et fœminam fecit eos? et dixit: propter hoc relinquet homo patrem et matrem, et adhærebit uxori suæ, et erunt duo in carne una. Itaque jam non sunt duo, sed una caro.*

maschio e la femmina? e disse, che per tal cagione l' uomo avrebbe abbandonati i suoi genitori, e si sarebbe attaccato alla propria moglie, e farebbero di due corpi un solo; cosicchè non sarebbero più due persone, ma una carne sola. Certamente questo fu il mezzo ideato da Dio per la propagazione così della specie umana come di tutti gli esseri organici. Laonde S. Paolo impiegò le stesse parole per esprimere qualunque ancorchè vaga congiunzione de' due sessi. *Forse non sapete*, scrisse in una letterà a Corintj (1), *che chi si unisce alla meritrice, viene a fare un corpo solo, giacchè disse il Signore, che si formerà di due corpi una carne sola?* Or non essendo difformi gli accoppiamenti delle mogli e delle meretrici, non sarà inetta cosa di adattare questo passo al divieto del divorzio?

Soggiunse nello stesso tempo Gesù Cristo: *tutto ciò dunque, che Dio congiunse, non*

---

(1) Epist. 1. cap. 6. ver. 16. *An nescitis quoniam qui adharet meretrici, unum corpus efficitur? Erunt enim, inquit* (Dominus) *duo in carne una.*

può dall' uomo esser disciolto (1). Questo si riferì alla stessa unione naturale de' due sessi, di cui stava parlando; e volle con ciò indicare, che non è in potere dell' uomo di alterare, o d' impedire il corso e le leggi date da Dio alla natura. L' immortale Cesarotti (2) ne ha data qnesta bellissima immagine.

„ E' l' immensa ineffabile testura
„ Di mezzi e fini, e gli infiniti accordi
„ Di quell' alta armonia, che *mondo* è detta;
„ E suona d' ogni parte *Ordine* e *Nume*.

Se quelle tali parole avessero avuto rapporto alla indissolubilità del maritaggio, gli uomini più giusti neppure nell' antica legge si avrebbero permesso di rompere un legame che fusse stato da Dio formato (3).

---

(1) *Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet.*

(2) *Pronea* vers. 330.

(3) S. Matteo cap. 1. ver. 14. *Cum esset desponsata Mater Maria Joseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto. Joseph autem vir ejus, cum esset justus, et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam. Hæc autem eo*

co-

Sarà dunque consequente e nitida la data spiegazione delle parole di Gesù Cristo, cioè ch' era infrangibile e non soggetta a cambiamento la congiunzione de' due sessi disposta dal divino suo Padre per la moltiplicazione degli esseri; laddove il matrimonio secondo lo stesso suo insegnamento, che aggiunse al suo discorso, come or ora si vedrà, poteasi per giusta causa disfare. Quindi abbiamo una bella legge del religioso Giustiniano, con la quale stabilì, che per ragionevoli motivi spezzar si potea il vincolo di qualsivoglia maritaggio, *giacchè in tutto ciò, ch' è opera dell' uomo, qualunque cosa, ch' è congiunta, si può disciorre*. Ma ritorniamo al congresso di Gesù Cristo (1).

---

cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis, ei dicens: Joseph fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam: quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est.

(1) Novel. 22. cap. 3. *Nuptias itaque affectus alternus facit, dotalium non egens augmento: cum enim semel convenerint sub puro nuptiali affectu, sive etiam oblatione dotis et propter nuptias donationis,*

opor-

Non rimasero i Farisei appagati della risposta, che il divin Maestro avea loro data; onde ferongli questa seconda domanda (1): *Come va dunque che Moisè prescrisse di dare il libello del ripudio, e di licenziar la moglie? Esso rispose: ciò nacque, dalla durezza del vostro cuore, per cui Moisè vi permise di disfarvi delle vostre mogli. Non fu però così a principio.*

Per la durezza del cuore espresse Gesù Cristo il carattere fiero brutale ed intollerante degli Ebrei, i quali da niuna pietà e da niun compatimento eran mossi a risparmiare alle mogli anche per cause leggiere un rifiuto. Fu la stessa durezza di cuore, per cui fu loro permessa la poligamia simul-

---

oportet causam omnino sequi etiam solutionem aut innoxiam aut cum poena: quoniam eorum, quae in hominibus subsequuntur, quidquid ligatur, solubile est.

(1) *Dicunt illi: quid ergo Moyses mandavit dare libellum repudii et dimittere? ait illis: quoniam Moyses ad duritiem cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras: ab initio autem non fuit sic.*

tanea. Quindi fu che Gesù Cristo così soggiunse (1),

Io però vi dico, che chiunque avrà ripudiata la sua moglie, meno che non sia per causa di fornicazione, e ne avrà tolta un' altra, diviene adultero; e quello, che sposerà la moglie così ripudiata, sarà pur anche adultero. Ed ecco l'altra invincibile pruova, che avendo Gesù Cristo espressamente permesso il ripudio per motivo di fornicazione, le sue precedenti parole *di non potere l'uomo sciogliere ciò, che Dio avea congiunto*, non ebbero affatto rapporto al matrimonio; e si dovrebbe finalmente cessare dal più abusarne per il divieto del divorzio.

Quì ebbe fine il ragionamento co' Fari-

---

(1) *Dico autem vobis: quia quicumque dimiserit uxorem suam nisi ob fornicationem, et aliam duxerit, mœchatur: et qui dimissam duxerit mœchatur.* Osservo, che i due Evangelisti S. Marco e S. Luca tacquero la clausola *nisi ob fornicationem*; ma essi non furono come S. Matteo presenti al discorso di Gesù Cristo, e non ne parlarono che per relazione avutane dallo stesso S. Matteo.

sei. Ma è ben rimarchevole la restante parte del capitolo di S. Matteo, ch' è stata generalmente omessa dagli avversarj del divorzio. Ivi si legge, che i Discepoli dissero posteriormente a Gesù Cristo (1): *Se questa è la maniera, che tener deve il marito con la moglie, la miglior cosa sarà di non ammogliarsi*: ch' è quanto dire, se solamente per causa di fornicazione si può ripudiar la moglie, noi ci asterremo di prenderla. *Al che replicò il Maestro* (2): *non tutti intendono questo detto, ma que' soltanto, che sono di discernimento forniti*. Questo fu un tacito rimprovero di non aver essi compreso, che non era la sola fornicazione ma ogni altra causa ugualmente grave, la quale poteva dar occasione al divorzio. Per darne poi un esempio usò il decente gergo dell' *eunuchismo* naturale o artificiale per spiegare l' impotenza fisica da non potersi l' uomo unire alla mo-

(1) *Dicunt ei discipuli ejus: si ita est causa hominis cum uxore, non expedit nubere.*

(2) *Qui dixit illis: non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est.*

glie (1). A quanti teologizzanti dovrebbesi far oggi lo stesso rimprovero, i quali o non intendono, o per meglio dire, si sforzano di non intendere questo ammaestramento di Gesù Cristo!

La sola differenza dunque tra la legge di Moisè e la sua fu quella di aver data Moisè l'illimitata facoltà di praticare per qualsivoglia causa il divorzio, e di averlo Gesù Cristo ristretto a soli casi gravi, i quali producevano assolutamente un' alienazione ed un aborrimento degli animi de' conjugi da non potersene sperare la riconciliazione.

(1) *Sunt enim eunuchi, qui de matris utero sic nati sunt; et sunt eunuchi, qui facti sunt ab hominibus; et sunt eunuchi, qui seipsos castraverunt propter regnum cælorum. Qui potest capere capiat.*

§. II.

Il matrimonio anche come sacramento non è indissolubile.

Dopo questo prospetto storico conviene riguardare il matrimonio nell'aspetto di sacramento, per cui si vuole di essere indissolubile. Io non son teologo, e non posso avere la temerità di elevarmi a cose tanto eminenti, e forse incomprensibili. Veggo bensì, che Gesù Cristo istitutore de' sacramenti con la sua legge, cui devesi da ogni vero cristiano chinar la testa, in vece di precettare l' assoluta indissolubilità del matrimonio, espressamente ne permise per giuste cause lo scioglimento.

Ma S. Paolo, dice il teologo, ha trovata qualche tenacità maggiore nel matrimonio, posciacchè in una lettera scritta agli Efesj, dopo di aver insinuato alle mogli di essere in tutte le cose sottoposte a' mariti,

come la Chiesa era sottoposta a Gesù Cristo (1); e dopo di avere inculcato a' mariti di amare le mogli *come Gesù Cristo avea amata la Chiesa, per cui avea se stesso immolato*, così soggiunge: ,, Questo è un gran sacramento; ,, dico però in quanto a Cristo ed alla Chie-,, sa: *sacramentum hoc magnum est; ego autem* ,, *dico in Christo et in Ecclesia*.

Non fu dunque il matrimonio, che l'Apostolo chiamò *gran sacramento*, ma fu il gran mistero dell'*unione di Cristo alla Chiesa*, cui volle somigliare il fervido amore, dal quale doveano i conjugi essere vicendevolmente infiammati. Il paragone fu senza dubbio sublime; ma perchè travolgerne il senso per l'indissolubilità del matrimonio? Poteva S. Paolo scrivere o predicar cosa, la quale fusse dal precetto del suo divino maestro difforme? sarebbe una bestemmia il dirlo. Dottori della cattedra, interpretate, sofisticate, torcete quanto vi piaccia le parole di Gesù Cristo: la sua dottrina è chia-

(1) *Ad Ephes. cap. 5. ver. 24. 25. et 32.*

ra; e vi sarà sempre contraria. Sarebbe ben ingiurioso alla Divinità il dire, che il precetto di Gesù Cristo non fusse stato a tutti intelligibile, e che dopo il corso de' secoli avesse avuto bisogno di un teologo, il quale ne avesse spiegato il senso; e quale è stata cotesta spiegazione teologale? si potrebbe paragonare a quella regola de' Teatini, in cui era stato prescritto, che sarebbero andati vestiti *di bianco*, e nel margine fu apposto: *cioè a dire di nero* (1).

(1) Melanges de philosophie, morale &c. tom. 9. art. Le droits des hommes &c.

§. III.

Storia del divorzio sotto i primi Imperatori cristiani.

I Preti, come vedremo di quì a poco, fino al sesto secolo della nostra era niuna parte ebbero ne' connubj. Eran questi celebrati al pari di ogni altro contratto civile col vicendevole consenso de' contraenti, ed era il divorzio costantemente praticato. Non parlo de' primi tre secoli di torbidi e di persecuzioni contro i fedeli, ma mi arresto a' secoli successivi, quando gli Imperatori cristiani dopo Costantino furon tutti solleciti ed intenti a propagare la dottrina evangelica. Rinvengo nel corpo del dritto romano più leggi di que' primi Imperatori cristiani, i quali indipendentemente dal sacerdozio determinarono i casi, ne' quali poteva legittimamente aver luogo il divorzio.

La prima fu quella emanata dagli imperatori Teodosio II. e Valentiniano III.; i

quali ferono questa ordinanza. *Comandiamo; che i matrimonj non vietati si possano di consenso contrarre, e che dopo la contrazione di essi non si possano altrimenti disciogliere che coll' annunziare nelle forme il ripudio, giacchè il favore de' figli richiede, che lo scioglimento del matrimonio si renda il più che si può difficile. Quindi con questa salutevole legge veniamo espressamente a designare le cause da potere esercitare il ripudio, giacchè in atto che limitiamo la nostra proibizione di non sciogliersi i matrimonj senza una giusta causa, desideriamo ugualmente, che ritrovandosi l' uno de' conjugi premuto da avversa necessità, ne sia rilevato da questo sebbene infelice ma necessario soccorso* (1). Passa poi a stabilire tredeci

---

(1) Leg. 8. Cod. de Repudiis: *Consensu licita matrimonia posse contrahi, contracta non nisi misso repudio dissolvi praecipimus; solutionem enim matrimonii defficiliorem debere esse favor imperat liberorum. Causas autem repudii hac saluberrima lege apertius designamus. Sicut enim sine justa causa dissolvi matrimonia justo limite prohibemus; ita adversa necessitate pressum vel pressam quamvis infausto attamen necessario auxilio cupimus liberari.*

cause comuni così al marito come alla moglie a potersi prevalere del ripudio, che non occorre quì rammentare.

Altre sanzioni abbiamo del divoto Giustiniano, il quale avendo trovato nelle precedenti leggi molte cause, per le quali facilmente si potea devenire a sciogliere il nodo nuziale, ne risecò alcune, che giudicò di non poter meritare il divorzio, e le ridusse a sette (1). Benverò venne ad abrogare una sua precedente ordinazione, con la quale avea data la facoltà a' conjugati di potere di consenso, o secondo l'espressione di quel tempo, *di buona grazia* disfarsi del matrimonio. Permise dunque Giustiniano con quell'ultima legge (2) di potere di unanime volontà rompere il vincolo nuziale soltanto per vivere entrambi nella castità. Ma se dopo il loro distaccamento l'uno o l'altro di essi avesse contratte altre nozze, o si fusse contaminato con una vita licenziosa; stabilì, che fusse il reo punito

(1) Novel. 117. cap. 8. et sequ.
(2) Novel. 22. cap. 4.

con la privazione de' beni, la cui proprietà sarebbe passata a' figli, ed in difetto di questi sarebbero stati appropriati al fisco.

L'imperadore Flavio Giustino, il quale successe a Giustiniano, benchè avesse trovata giusta e ragionevole la costui proibizione di sciogliersi *di buona grazia* i matrimonj, si vide nulladimanco costretto di rivocare una tale legge, e di ristabilirne il permesso per le atroci ed irreconciliabili inimicizie, che sorgevano tra conjugati da non potere affatto convivere insieme. *E'avvenuto*, dic' egli (1), *che taluni conjugi abbiansi vicendevolmente tese delle insidie, ed abbian fatto uso di veleni e di altri mezzi violenti a poter togliere la vita, senzacchè i figli*

(1) Nov. *Ut consensu* 140: *Contigit enim, ut ex his nonnulli ad mutuas insidias procederent, venenisque, et aliis quibusdam, quae lethalia essent, uterentur, intantum ut saepe neque liberi, qui ipsis communiter nati essent, illos in unam eamdemque voluntatem conjungere potuerint..... Si namque mutua affectio matrimonia conficit, merito diversa voluntas eadem per consensum dirimit: modo hanc missi repudii libelli satis declarent.*

nati dalla loro unione fussero stati valevoli a poterli rappaciare. Se dunque un vicendevole affetto stringe il legame conjugale, è ben giusto, che un diverso talento di consenso lo sciolga, purchè ciò si dichiari nel libello del ripudio, che si manda.

Queste leggi, le quali furono emanate in un tempo, in cui il cristianesimo era nella sua purità, sono le vere interpreti del precetto del divino legislatore di non permettersi che ne' casi gravi il divorzio. A tali leggi bisogna aggiungere le memorie, che d'altronde ci son pervenute, d'esser stato da' più religiosi cristiani esercitato. Si legge in S. Eusebio (1) un fatto specioso, che un seguace degli Apostoli chiamato Niccola compagno di S. Stefano nella cura de' doveri avea una moglie di bello aspetto, ed

---

(1) Euseb. nella storia eccles. lib. 3. cap. 23. per relazione di S. Clemente Alessandrino nel lib. 3. de' stromati. Le sue parole secondo la versione latine son queste: *Hic* (Nicolaus) *cum uxorem haberet facie honesta et liberali, post Servatoris ascensum ab Apostolis zelotypia insimulatus, eam in medium productam cuique cupienti ducendam permisit.*

essendo stato dagli Apostoli incolpato della sua gelosia, *la menò via di casa nella loro presenza, e diede la libertà di sposarla a chiunque ne avesse avuta voglia*. Gli Apostoli ricusarono questa esibizione.

S. Girolamo in una delle sue lettere scritta nell' anno 399 ad Oceano suo amico (1) parlò lungamente della vita e morte di S. Fabiola, ch' egli encomiò come *la gloria de' Cristiani, lo stupore degli idolatri, il pianto de' poveri, e 'l conforto de' Claustrali* (2). Ebbe costei la sciagura di essere allegata ad un marito di perduti costumi, ricorse al divorzio, e ne tolse un altro. Previde S. Girolamo, che poteva essere rimproverata di non essersi rimasta nel celibato, e la giustificò con la famigerata dottrina di S. Paolo (3) *di essere miglior cosa il maritarsi che*

---

(1) Sancti Hyeronimi opera tom. 1. epist. 77.

(2) *Laudem Christianorum, miraculum Gentilium, luctum pauperum, solatium monachorum.*

(3) Epist. 1. ad Corint. cap. 7. ver. 9. *Melius est enim nubere quam uri*. Fu dunque l' incontinenza, di cui S. Fabiola ebbe il pentimento, e non già di avere provocato il divorzio, ch' era in que' tempi permesso.

soffrire i brucianti stimoli del senso. Era essa una giovinetta, e non si conosceva forte abbastanza da serbare la sua vedovanza. Morto bensì il secondo marito, vestita di sacco, pianse in pubblico la colpa della sua incontinenza; e per le sublimi sue virtù meritò, che fusse stata venerata sugli altari.

§. IV.

Storia ecclesiastica del divorzio.

PRevalendo l'uso del divorzio in que' primi tempi del cristianesimo, ne' quali fu dalle esposte sanzioni imperiali autorizzato, si domanda, quale fu l'epoca e l'occasione, in cui per la prima volta ebber parte i Sacerdoti ne' maritaggi? ne abbiamo il limpido monumento in una novella di Giustiniano (1), cui venne il talento di ovviare ad un abuso disteso in tutto l'Impero di con-

(1) Novel. 74. cap. 4.

vivere due amanti come marito e moglie senz'alcuna contrazione di nozze, e di provare come veri questi falsi maritaggi per mezzo di testimonj, i quali impunemente mentivano di aver intesi costoro chiamarsi l'un l'altro *donno* e *donna*. Da ciò eran surti innumerevoli litigj, ch'eransi elevati fino al trono. Laonde per render certa la prova della contrazione delle nozze venne Giustiniano a distinguere tre ordini di persone, ed a dare per essi diverse ordinazioni.

1. Per le persone costituite nelle più alte dignità, o nell'ordine senatorio, o in altri sublimi gradi, prescrisse, che per evitare in avvenire simili dissordini, dovessero stipolare il contratto matrimoniale con la costituzione della dote, con la donazione nuziale, e con ogni altra formalità, che alla loro qualificazione si conveniva.

2. Riguardo alle persone di secondo ordine, che avean cariche militari, o eran dediti a' negozj, o esercitavano altre decorose professioni, stabilì, che quei, i quali volevano legittimamente congiungersi in matrimonio, e non volevano adoperare le ta-

vole nuziali, si doveano astenere di contrarlo come per lo passato senza cautela e senza prova, *ma doveansi portare a qualche chiesa in presenza del sacro Curato, il quale con l'intervento di tre o quattro chierici dovea formare un testificato, che in quella indizione, in quel mese, in quel giorno, in quell'anno dell' impero, in quel consolato eran venuti avanti di lui il tale e la tale, e si erano vicendevolmente allegati in matrimonio*. Questo atto doveasi consegnare ad uno o ad amendue i sposi convalidato dalle loro firme, e dalle soscrizioni del Curato e di non meno tre testimonj. Non volendosi prendere tale carta da' sposi, *il Curato dovea riporlà negli armadj della chiesa, ove eran serbati i vasi sacri, da potere servire di prova così del maritaggio con vicendevole soddisfazione contratto, come della legittimità della prole*.

3. Finalmente per quei, ch' erano d' infima classe e di picciola fortuna concesse loro la libertà di dispensarsi dalle anzidette formalità; come pure accordò a' contadini ed a' soldati occupati soltanto nell' agricoltura e nella guerra il poter contrarre le noz-

e senza alcun atto in iscritto e di solo loro accordo; talchè i loro figli non erano a riputarsi meno legittimi degli altri.

Ed ecco la vera epoca, in cui si cominciò ad impiegare ne'matrimonj l'opera de'Sacerdoti. Non abbiamo poi contezza sufficiente, come dalla funzione, che facevano di testimonj e di archivisti, si fusse giunto a non celebrarsi senza il loro intervento i matrimonj di ogni qualunque ceto. Veggiamo bensì, che l'imperator Leone salito al trono nell'anno 886, con una sua costituzione impose, che dovessero i sposi ricevere la benedizione sacerdotale come una formalità indispensabile del matrimonio (1).

Ma nell'atto che i sposi furono sommessi alla benedizione sacerdotale, le leggi del divorzio conservarono tutto il vigore. Anzi abbiamo una costituzione dello stesso impe-

(1) Constit. 89 *sacra benedictionis testimonio matrimonia confirmari jubemus; adeo ut si qui citra hanc matrimonium ineant, id ne ab initio quidam ita dici neque illas in vitæ illa consuetudine matrimonii jure potiti velimus.*

ratore Leone, il quale alle cause del divorzio contenute nelle leggi di Giustiniano aggiunse il caso, che la moglie gravida per l'inimicizia contratta col marito, di proposito abortisse, e non portasse il feto alla luce (1). *In questo caso*, dic' egli, *è ben ingiusto, ed onninamente iniquo, che debba coabitare col marito una moglie, la quale abbia concepito contro di esso un sì patente odio d' aver voluto mandare a male il suo seme*.

Nell'osservanza dunque in cui si era delle leggi del divorzio, troveremo nella storia de' tempi di mezzo molti Re cristiani i quali lo praticarono, e particolarmente i Re di Francia della prima razza de' quali si è data la lista da più scrittori, che han trattato del divorzio. Il monaco Marculfo, che viveva verso l' anno 660, e che prima di ritirarsi nella solitudine fu cappellano de' Re di Francia, ci ha trasmessa la formola de' libelli per il

(1) Constit, 31. *Alienum enim mihi a ratione prorsusque iniquum videtur ut quæ tam apertum in maritum odium suscepit, ut ipsius semen disperdat, ipsi cohabitet*.

divorzio, ne' quali s'inseriva questa clausola: *Abbia ciascuno de' conjugi la libertà o di dimorare per il servizio di Dio in un monastero, ovvero di passare ad altre nozze.* (1)

Il più risonante esempio è stato quello di Carlo Magno, il quale per le sue largizioni si rese molto benemerito della Corte romana. Nacque nell'anno 742, e morì nell' 814: il pontefice Pascale III lo mise nel numero de' Santi nel 1153. Intanto egli ripudiò seguitamente due mogli, Imiltrude nel 770, che gli avea dati due figli maschi, ed Ermengarda figlia di Desiderio re de' Longobardi, che gli fu unita per un solo anno.

(1) Marculfo nel suo libro intitolato, *Formulæ veteres*, nell'articolo del libello del ripudio num. 30. insegna, che ove tra marito e moglie non è regnato l'amore secondo il divino ammaestramento, ma la discordia, per cui non potevano convivere insieme, han creduto spediente a sciogliersi dal loro consorzio. La formola, di cui ho data la versione italiana, era questa: *Unusquisque ex ipsis sive ad servitium Dei in monasterio, aut copulæ matrimonii sociare se voluerit, licentiam habeat, et nullam requisitionem ex hoc de parte proximi sui habere non debeat.*

Il seguito si trova dopo i 2 opuscoli seguenti.